

VERSO LE ELEZIONI



DITE LA VOSTRA AL CARLINO

I candidati alla poltrona di sindaco si sfidano su una serie di argomenti caldi per la città. Se avete una domanda da porre inviatela a cronaca.ancona@ilcarlino.net



UNA DOMANDA AL GIORNO
Kebab e negozi etnici in centro storico: una risorsa da incentivare o un fenomeno da regolamentare?

www.ecostampa.it

«Sì ai kebab, ma rispettino la legge»

Dai candidati l'ok ai negozi etnici in centro storico



Stefano Benvenuti Gostoli
Fratelli d'Italia



Matteo Bilei
AZO



Stefano Crispiani
Sel-Pdci-Prc



Italo D'Angelo
La Tua Ancona-Pdl



David Favia
Centro democratico



Valeria Mancinelli
Pd-Udc-Sc-Verdi-Ancona 2020



Letizia Perticaroli
Alleanza per Ancona



Marcello Pesaresi
Progetto Città



Andrea Quattrini
Movimento 5 stelle



Stefano Tombolini
Sessantacento Ancona

«**RITENGO** che l'apertura di Kebab e negozi etnici nel centro storico sia un indicatore del cambiamento della nostra società, nella quale il fattore immigrazione diventa sempre più rilevante. Certamente un elemento da regolamentare per garantire prima di tutto il rispetto della qualità, della provenienza degli alimenti e delle norme sanitarie. È ovvio che la normativa in materia deve essere ugualmente rispettata da italiani e da stranieri e valere dunque per tutti. A tal fine ritengo utile quindi potenziare i controlli nel settore affinché non ci siano disparità, e non vengano applicati misure diverse a seconda del tipo di commercio praticato. Dopodiché, confesso che un sano Kebab ogni tanto lo mangio volentieri anche io».

«**IL NOSTRO** approccio verso il commercio etnico sarà realistico e pragmatico: queste attività sono da considerare consolidate nel tessuto economico e sociale della città persistendo ormai da tempo, pertanto kebab, mercatini e tutte le altre attività potranno svolgere il loro esercizio purché, come tutti i commercianti, rispettino le norme sanitarie, igieniche e fiscali. Dato che ad Ancona gli immigrati sono il 10 per cento circa della popolazione, è necessario agevolare la loro integrazione come previsto dalle politiche Comunitarie europee. Tale crescente fenomeno dovrà essere oggetto della massima considerazione da parte della pubblica amministrazione. E se saremo noi a guidarla di certo lo sarà».

«**E' DA RESPINGERE** qualunque crociata xenofoba o razzista che prenda spunto da una presunta invasione di negozi etnici per una campagna forcaiola e incivile. La presenza di rivendite di kebab, come quella di esercizi commerciali gestiti da cittadini di origine straniera, va vista come un arricchimento culturale per la nostra città. Le polemiche che si sono registrate in passato su questo fronte non sono degne di una comunità civile e democratica. Naturalmente, come accade in tutte le attività di questo tipo, il tutto deve avvenire nel rispetto delle leggi che regolamentano il commercio. Ma è da respingere con fermezza qualunque tentativo di fomentare l'intolleranza sfruttando anche la grave crisi economica. Ancona ha una secolare tradizione di apertura verso le altre culture e questa è una grande ricchezza per tutti noi».

«**ANCONA** è ormai una città multietnica e questa è una risorsa che va incentivata e certamente regolamentata. Nel centro storico ma anche in altre zone della città, si pensi al Piano o agli Archi, si dovranno diversificare, con la più svariata offerta, le attività commerciali multietniche per non offrire tutti gli stessi servizi come i Kebab o i 'Compro e vendo Oro'. Regolamentare queste attività significa anche promuovere una più concreta integrazione degli immigrati per non sfociare nella ghettizzazione che rischia poi di provocare come già accaduto episodi di violenza. Bisognerebbe poi non solo regolamentare le attività commerciali ma anche quelle relative all'ambulante selvaggio. Sempre più spesso infatti convivono in città attività prive di qualunque connotazione etnica che fanno concorrenza sleale alle attività commerciali regolari».

«**RISTORANTI**, fast food, negozi etnici non sono realtà molto diverse dalle altre. Ritengo che non si possa e non si debba fare un distinguo, prevedendo una normativa specifica che le regolamenti. A queste realtà vanno applicate le stesse disposizioni a cui sono soggetti tutti gli altri esercizi commerciali. Le regole sono uguali per tutti. In una società sempre più multietnica e multiculturale è naturale che nascano anche attività nuove, che vendono prodotti differenti a quelli tradizionalmente locali. E il segno di una città che cambia ed evolve e con essa è naturale che mutino anche consumi e domanda di mercato. In questo senso, gli esercizi commerciali etnici sono una risorsa per il tessuto economico e sociale. Questi nuovi esercizi, nel loro essere 'differenti', esaltano ancora di più la qualità, la genuinità e la tradizione dei prodotti locali».

«**IN TUTTE** le più belle città del mondo il centro storico è 'il gioiello': decoro, bellezza estetica, pulizia, negozi di grido ed alla moda, prodotti esclusivi e qualitativamente elevati. Queste devono essere le linee guida per incentivare, con meccanismi premianti, la presenza commerciale ed artigianale nel centro. Il regime delle liberalizzazioni rende difficile una regolamentazione; esistono tuttavia altri meccanismi premianti per indirizzare le scelte verso le direzioni desiderate. Penso per esempio a sgravi fiscali o incentivi all'affitto per chi 'qualifica' il tessuto urbano, soprattutto per la nuova imprenditorialità che diversifichi l'offerta esistente, o comunque la arricchisca, o per le situazioni di sofferenza causate dalla crisi economica».

«**IL COMUNE** non può per legge né incentivare né disincentivare: comunque la si pensi le licenze sono liberalizzate, e l'Amministrazione comunale può e deve controllare che le regole vengano rispettate e con queste le norme sanitarie, come la contribuzione Inps e Inail e tanti altri dettami che sono sanciti dalla legge.

E di conseguenza esistono delle regole che vanno attentamente controllate e prima ancora rispettate.

Se poi con la domanda si sottointende il timore che altre tradizioni possano intaccare le nostre abitudini alimentari ricordo che abbiamo già il Mc Donald's che utilizza ingredienti tutt'altro che italiani.

Noi abbiamo un patrimonio enogastronomico formidabile».

«**IO AMO MOLTO** la ricchezza della cucina italiana e in particolare i sapori a me familiari di quella locale. Ma da uomo curioso e attento a ogni tipo di mutamento mi capita spesso di provare il gusto e i profumi delle tradizioni di altri paesi o di altre etnie. Così come è capitato agli anconetani con 'la polacca' che esiste come dolce del mattino solo dalle nostre parti ed è stata portata ad Ancona durante la seconda guerra mondiale dalle forze alleate, i polacchi appunto. Per il Movimento 5 stelle non si tratta di incentivare o vietare i 'kebabari'. La soluzione è far frequentare la città a cittadini e turisti, rendendola attrattiva e incentivando una mobilità sostenibile e scorrevole. I negozi etnici diventeranno un volano per tutto il commercio anconetano. Naturalmente debbono rispettare le leggi e pagare le tasse come gli altri».

«**INEGOZI** etnici in centro storico sono senz'altro una risorsa che va incentivata e regolamentata come qualsiasi altra iniziativa commerciale.

Senz'altro rendono più attraente, questo è fuori discussione, il centro. Bisognerebbe però fare in modo che non ci si limitasse ai prodotti alimentari ma si incentivassero, piuttosto, altre categorie merceologiche e si facesse attenzione sia all'emissione di fumi che alla funzione del negozio come arredo urbano.

Attenzione che fino ad oggi non è stata evidentemente prestata a sufficienza.

L'etnico potrebbe essere coinvolto nella realizzazione di spettacoli attrattivi di cui la città è carente in modo da renderlo parte attiva di questo territorio».

«**A ME IL KEBAB** piace e anche la Pita in verità; poi ammiro chi viene da un paese straniero ed ha il coraggio e la capacità di mettersi in gioco, di avviare, nonostante tutto, un'attività, di diventare cittadino attivo. Noi siamo per incentivare l'iniziativa privata, con la sburocratizzazione, l'efficienza della macchina amministrativa, la fiscalizzazione premiale collegata al risultato di rendere viva la città, di restare aperti quando arrivano i turisti o magari fa sera. Forse gli stranieri più di altri sono pronti ad accettare la sfida di rendere concreto nei fatti un rilancio che spesso per tanti è solo demagogia. Coinvolgere in un processo di crescita la capacità operativa dei cittadini stranieri significa sottolineare, coi fatti, il ruolo che ci è stato affidato quale capitale della Macro-Regione Adriatico Ionica».

